

## LINO LIVIABELLA

### Quarto Quartetto per archi "La melanconia" (1955)

I) Torbido e concitato II) Tristemente sereno III) Scherzo IV) Appassionato-Allegro

Il quartetto "La melanconia", scritto nel 1955, è stato ispirato dalla lettura del "Ritratto della melanconia" di Romano Guardini. Una particolare sofferenza psichica dell'autore ha trovato in tale libro la suggestione e il conforto dell'espressione musicale.

I° Tempo : contenuto tragico : la tortura umana nel senso negativo.

II° Tempo : contenuto mistico : il prezioso divino e l'aspirazione a Dio.

III° Tempo : contenuto ritmico : l'impazienza di raggiungere la meta per una via fantastica.

IV° Tempo : contenuto lirico : la penosa nascita dell'eterno = (introduzione)  
la gioia aerea e viva e la tenerezza di Dio.

"IL PERDUTO NON SI PUÒ RICUPERARE, MA SUPERARE"

PRIMO TEMPO :

*esposizione* :

*prima idea* : torbido e concitato / melanconia "demonio" / Oppressione che schiaccia, vicende che avvilluppano, incrociarsi d'impulsi, contraddizioni nelle valutazioni, sensibilità offesa, vulnerabilità, insofferenza del vivere borghese, noia, vuoto delle cose finite.

*seconda idea*: con angoscioso palpito / melanconia

"scarnificazione" della sofferenza non dal di fuori, ma dall'interno, volontà di morire, perché qualcosa di più alto avvenga, seduzione del dolore e della morte.

*sviluppo* : desiderio di quiete per sprofondarsi nell'abisso, desiderio di solitudine per non recare dolore agli altri.

Dal volume "Stadi sulla via della vita" di Kierkegaard:

L'angolo magico della solitudine: c'è solo un fuggitivo, un viandante che attende vicino alla siepe dell'infelicità la morte per la quale il cervo giace a terra quieto, questo cervo che prima era inspiegabilmente così pieno d'inquietudine. La solitudine e il vento. Per trovarvi la pace non c'è bisogno della quiete. Tutto è sempre bello. "Ma più bello che mai mi sembra ora, che il sole d'autunno tien vespro, e il cielo riluce di un azzurro pieno di languore; ora che il creato respira dopo il caldo del giorno, la frescura si libera, l'erba del prato trema voluttuosamente di benessere, mentre le fronde del bosco ondeggiavano alla brezza; ora che il sole pensa alla sera per rinfrescarsi nel mare, la terra si avvia al riposo e si raccoglie a render grazie, e l'uno e l'altra, prima dell'addio, si intendono in una tenera comunione, che fa più scuro il bosco e più verde il prato.

Che cos'è così inebriante come questo silenzio?

Eppure nulla svanisce così in fretta come quell'ebbrezza".

*riesposizione delle due idee* :

*coda* : funebre : inetti e smarriti, ci vergogniamo della parola balbettata, deboli come una donna sopraffatta di sorpresa. E' impossibile che altri possano intendere.

Cupezza di chi non parla e dovrà portare il peso delle parole altrui. Non per orgoglio, ma per disperazione, per la parola che è velo e non può essere rivelazione.

SECONDO TEMPO : tristemente sereno :

*prima idea* : Pure nella negazione tragica traluce una preziosa o alta aspirazione all'infinito. Nostalgia dei grandi malinconici verso la notte e le Madri. Quella che Dante chiama la "grande tristezza" potenzia questa insensata disperazione a uno sforzo finale che dischiude l'intimo riserbo; si sale alla levità delle cose; trasparenza e chiarezza di sguardo.

(L'oscurità, che non significa tenebra, appartiene alla luce ed esprime l'interiorità nascosta, vuote lontananze, i nudi dossi montani, l'autunno che fa cadere le foglie, che dirada e schiarisce gli spazi, il mito.)

*idea centrale* (7 battute prima del n. 3) : misticismo lirico che eleva:

"Così – scrive Kierkegaard – mi attaccai all'eterno, nella beata certezza che Dio è amore, quando anch'io dovessi per tutta la vita soffrire a quel modo". (Cinto di scherni, tormentato dalla gente, dalla piccineria persino dei familiari più intimi; eppure Dio si occupa di me dando alla mia vita di dolore un significato che mi soggioga; il piangere mi dona felicità e forza nel sapere che "così" è disposta questa mia vita sconvolta dalla fanciullezza in eccessi di melanconia più degni di un folle che di un colpevole).

L'uomo melanconico è in rapporto con la pienezza dell'esistenza. Splendono chiari i colori del mondo; risuona con dolcezza più intima la musica interiore. Avverte la violenza delle forme viventi, la sfrenatezza dell'intera esistenza, connessa con la bontà e col desiderio che la vita sia benefica agli altri.

*ritorno della prima idea* : Desiderio d'amore e di bellezza, ecco il cuore della melanconia. La bellezza eterna, se pur minacciata da crisi di incapacità a vivere, vulnerabile, ma generosa, fiduciosa (solo a fianco della bellezza passeggera sta la morte) ecco il fine dell'Eros, secondo Platone: insoddisfazione del finito, desiderio d'immergersi nell'assoluto. Il dolore – intima brama – di quegli uomini che ne pagano lo scotto nella melanconia.

TERZO TEMPO Scherzo :

*prima parte* : La vanità dell'aspirazione impaziente (troppo in fretta). Si vuole una immediatezza che non vuole vedere istanze fraposte e si avvia così alla meta per una via fantastica. Desiderio di una bellezza infinita, sentimenti della transitorietà delle cose, mancamento per aver perduto la posta; inconsolabile mestizia, cordoglio ed inquietudine.

*trio* : ma un'aria, un fluido tutto percorre come un'amarezza profonda e dolce ad un tempo.

QUARTO TEMPO appassionato :

Un galeotto incatenato alla morte; a ogni istante la morte fa appassire ogni cosa; perché?

*allegro* (I)

*prima idea* : la gioia, quasi una dionisiaca danza.

*seconda idea*: (n. 4) la poesia (popolaresco e lirico)

*sviluppo* : sui temi della danza e del languore.

*riesposizione delle due idee* :

*coda* : la tenerezza di Dio (accenno al tema centrale del 2° tempo) il fulgore del mistico grido.

( I ) Dall'allegro fino alla riesposizione l'Autore ha preso ispirazione dal seguente passo di Kierkegaard:

“Una mattina mi sentii in un insolito stato di benessere che, contrariamente a tutti i casi analoghi, continuò a crescere; all'una in punto avevo toccato il vertice più alto, e presentivo quel massimo che dà le vertigini e che non si trova registrato in nessun termometro del benessere, nemmeno su quello poetico. Il corpo non aveva più il suo peso terrestre; ogni nervo si accordava alla perfezione con se stesso e vibrava in armonia con l'intero sistema; ogni pulsazione, nell'irrequietezza dell'organismo, non ricordava e non testimoniava se non la voluttà del momento. La mia andatura era leggera, non come volo di uccello che solca l'aria e abbandona la terra, bensì come ondeggiare la semente mossa dal vento, come si culla briaco di nostalgia il mare, come trascorrono trasognate le nubi. Il mio essere non era se non trasparenza, come il profondo meditare del lago, come il silenzio compiaciuto della notte, come la quiete monologante del meriggio. Ogni nota si componeva nell'anima in melodia. Tutta l'esistenza era, come dire, innamorata di me; vibrava in un solo concerto, gravido di destino, con il mio essere; una misteriosa beatitudine trasfigurava a sua volta in sé ogni cosa, anche il disagio, anche la più fastidiosa delle osservazioni. Appunto all'una avevo toccato il vertice più alto.”

Lino Liviabella 1955

In questo testo Lino Liviabella riporta alcuni passi di Sören Kierkegaard spesso rilevandone più il senso che le esatte parole.

Il “Ritratto della malinconia”, al quale Lino Liviabella si riferisce (la copia ha diverse sue note e segni a matita), è della collana “Fuochi” dalla Morcelliana di Brescia nella versione dal tedesco di Romana Guarnieri (con nota della traduttrice: Roma, febbraio 1952).

La partitura porta la dedica: *Al mio papà Giulio sempre vicino*

[Giulio Morozzo della Rocca, suocero di Lino Liviabella, uomo di vasta cultura e profondi principi morali (nell'omelia funebre il sacerdote, che lo conobbe, si rivolse ai presenti con: “Siatene degni!”), ebbe con il genero, una reciproca e affettuosa stima.

Circa nel 1954, in uno dei taccuini con i suoi *Pensieri*, Lino Liviabella iniziava la preghiera: “*Padre nostro (come il mio Babbo, come papà Giulio) che sei nei cieli (e nel mio cuore) sia santificato il tuo nome (grazie di farmi sentire la mia sete di te)...*”

Sempre nei *Pensieri* nel 1956 scrive: “- *Papà Giulio, un solitario, non so se per natura o per disperazione – (E se fosse stato per fede e per conforto per trovare Dio nel silenzio?)*.”

Nel 1957: “*...specie negli ultimi tempi, preferiva tacere...si piegava sugli altri e questo gli bastava. Il suo esempio era più forte di qualsiasi parola. Era un conforto e una scuola il suo esempio.*” E più avanti: “*I miei morti, papà Giulio, i miei genitori, Lauro seguitano a vivere quotidianamente nelle mie preghiere e nella mia musica (anche la mia vita può essere musica di carità) finché io vivrò.*”]

Il 3.8.1954 l'autore scrive tra l'altro all'amico Giovanni Ginobili: “*Sono stanco, ma contento della mia stanchezza perché posso lavorare. Ho cominciato un quartetto; mi pare partito bene.*”

E al figlio Lucio, da Pesaro, il 16.8.1954: “*Se fossimo capaci di <trasparire> Dio e farlo vedere in noi anche agli altri!*”

*Sto scrivendo un quartetto in cui c'è proprio una pagina dove intendevo descrivere la tenerezza del sole che lascia il mare, come mi inviti a fare tu ...Quando tornerò a Bologna riprenderò questa dolcissima amarezza dello scrivere la musica.”*

Il compositore progettò in seguito una realizzazione per orchestra di questo lavoro. Esiste una partitura del quartetto con il minutaggio cambiato sul frontespizio: I tempo 10 o 9 anziché 12 m. II tempo rimane 8 m. III tempo viene eliminato. IV tempo 8 anziché 9 m. durata complessiva circa 25  
Sempre a matita: *Tre stati d'animo per orchestra*

Sino a pag.13 correzioni e indicazioni per la trascrizione per orchestra.

Esistono 6 pagine di partitura a matita della realizzazione per orchestra.

La prima esecuzione avvenne alla RAI di Torino il 21.4.1956 dove il lavoro venne registrato dal Quartetto di Torino della RAI: Ercole Giaccone, Renato Valesio v.ni; Carlo Pozzi v.la; Giuseppe Ferrari v.cello

L'autore ebbe lusinghieri giudizi sul Quartetto “La melanconia” da *Sándor Végh* primo violino dell'omonimo quartetto, dal *Quartetto italiano*, e *Alessandro Valdinoci* prima viola e componente del Quartetto dell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano.